

L'educazione culturale di Girolamo Miani

Girolamo Miani, *onoratamente nutrito ed allevato dai suoi nel grembo della Repubblica*, ricevette un'educazione finalizzata sia a servire lo stato, in conformità alla classe sociale patrizia cui apparteneva, sia ad accrescere l'onore ed il patrimonio della famiglia.

Anche se tutti i biografi parlano di precettori e di studi, non abbiamo alcun documento diretto sui suoi maestri o sul suo percorso didattico. Possiamo rifarci alle affermazioni di Marin Sanudo, che esalta Venezia per la diffusione e la ricchezza della sua cultura ed afferma che i patrizi compiono nella loro contrada, ma più solitamente in casa sotto un maestro privato, i loro studi. Le due forme di educazione, scuola a pagamento aperta a nobili ed a cittadini e precettore in famiglia, non si escludevano affatto, anzi spesso si integravano e completavano.

L'infanzia e la giovinezza di Girolamo sono culturalmente stimulate dal contatto con due centri religiosi di Venezia, vicinissimi alla casa del Miani: il monastero di Santo Stefano, ove sono attivi dei *magistri puerorum* e dove il padre Angelo Miani ha esercitato il suo mecenatismo, finanziando le pubblicazioni di Aristotele a cura del ravennate padre Giovanni Battista Aloisi, sicuro precettore e maestro del fratello Carlo, ed il monastero della Carità, che si trovava di fronte sul Canal Grande: in questa comunità religiosa la famiglia Miani aveva da generazioni un punto di riferimento culturale e spirituale e Girolamo stesso, avviato il suo cammino di formazione cristiana, vi trovò il suo direttore di spirito, *un onorato padre veneziano di bontà e di dottrina singolare*.

Per quanto riguarda il percorso didattico del piccolo Girolamo è parzialmente ipotizzabile quello che egli da adulto propose ai suoi *putti derelitti* e che costituiva la prassi normale della formazione di base. Si partiva dallo studio della tabula od alfabeto, per passare ad esercizi di lettura e di apprendimento mnemonico delle preghiere e del Salterio e ad esercitarsi poi nella scrittura in volgare ed in latino. Si procedeva con lo studio dell'abaco, che comprendeva anche nozioni di contabilità commerciale, e della grammatica latina, chiamata *Ianua* o *Donatus*. La formazione di base terminava con la lettura dei *Disticha Catonis* e con qualche lettura scolastica di storia o poesia latina.

Credo che a questo punto, anche per le difficoltà familiari dovute alla morte del padre, si sia fermato l'iter scolastico di Girolamo, sicuramente seguito da un apprendistato nella gestione dei beni di famiglia.

Girolamo dimostra di aver appreso una buona conoscenza e scrittura del volgare, cioè del dialetto veneto nel quale si esprimevano abitualmente tutti i nobili (non il linguaggio letterario toscano) e di avere della lingua latina un possesso sufficiente per leggere sia i documenti notarili e politici sia la Bibbia nell'edizione della Vulgata, che egli assimilerà fino ad una profonda interiorizzazione. Acquisì anche una buona esperienza nella matematica commerciale, perché sarà in più occasioni revisore dei conti delle sue istituzioni.

La grafia del Miani, appresa da bambino con l'apprendimento degli automatismi necessari e perfezionata da adulto, è una grafia ordinata, che si distende con spontaneità ritmica e rivela destrezza manuale e senso di precisione. L'insieme di una pagina dà l'idea di stabilità, di vigore, segno di una personalità organizzatrice, volitiva e precisa. Egli scrive in fretta, tra un'occupazione e l'altra, senza nessun compiacimento letterario, e preferisce allo scrivere, alle *lettere morte*, il *parlare viva voce parole di vita*.

Girolamo fa parte di una famiglia consapevole del valore della cultura, anche come strumento di analisi della realtà. Se esaminiamo gli scritti dei fratelli Miani, notiamo l'ardore patriottico in Luca, l'attenzione a fenomeni di stregoneria e di religiosità deviata in Carlo, e l'analisi di fenomeni mistici di gruppo, ai limiti dell'allucinazione, in Marco.

Ma è Girolamo il più ricco di cultura autenticamente religiosa, biblica, pedagogica. Egli ama le metafore bibliche, militari, riprende qualche immagine forte del linguaggio della stregoneria, usa espressioni tipiche della cultura rinascimentale come l'*operare* e gli *antiqui ordini*, dimostrando di essere ben inserito nella mentalità laica e religiosa del suo tempo.

Girolamo è soprattutto un promotore di cultura attraverso l'organizzazione di scuole in cui raccoglie i *putti derelitti*, dando loro un'istruzione di base ed avviandoli sotto la guida di maestri al lavoro. Cura personalmente l'apprendimento della dottrina cristiana, tanto da coinvolgere gli stessi orfani nella evangelizzazione delle campagne. Elabora un suo personale metodo educativo, ancor oggi riproposto da chi a lui si ispira, fatto di presenza fisica e di vita comune con i piccoli, di conoscenza del singolo dettata dall'amore, di lavoro, di fervore spirituale e di carità, vissuta all'interno ed aperta all'esterno nella solidarietà con chi soffre.

P. Giuseppe Oddone